

# Ecco i concreti passi avanti per unificare Cgil, Cisl e Uil

### Le proposte di Marianetti — Non più una rigida pariteticità — Come saranno composti i consigli di zona — Ogni due anni rieleggere i delegati di azienda

ROMA — La crisi di questi anni, con le drammatiche lacerazioni che ha aperto nel tessuto sociale del Paese, lancia una sfida alle ambizioni unitarie del sindacato. Procedere in avanti verso l'unità significa oggi lavorare perché le nuove figure sociali emergeranno dai profondi rivolgimenti di questi anni spronando una spinta positiva analoga a quella che nel '68-'69 venne dagli operai delle linee.

Così Marianetti ha introdotto ieri la parte della sua relazione, specificamente dedicata alle proposte che la Federazione ha elaborato per ridare slancio al processo di unificazione. All'aspirazione unitaria, ha detto Marianetti, è mancata spesso « la spinta vitale della democrazia di base, del rapporto diretto con i lavoratori ». D'altra parte, nelle condizioni di oggi e sulla scorta di una ormai ricca esperienza, a nessuno appare riproporzionabile l'ipotesi originaria di un'unità che « si compie per aggregazioni fortemente spontanee ».

Due i fronti sui quali operare: il rinnovamento e l'irrobustimento dei connotati unitari delle strutture federative e il rilancio, attraverso riforme anche organizzative, di una forte presenza dei lavoratori a tutti i livelli dell'elaborazione e della gestione della politica sindacale.

La Federazione ha detto Marianetti — « è ben più che un mezzo nella capacità di assumere decisioni, ma in quella di gestire coerentemente le scelte che via via venivano fatte. Ricostruire un nuovo equilibrio tra le diverse componenti, tra la struttura federativa e il compito di oggi. A questo scopo è opportuna la definizione di una sorta di statuto scritto o non scritto » che riporti nell'« alveo unitario » ogni capacità di proposta, ogni stimolo, facendo delle tre organizzazioni sindacali non delle entità separate, ma una componente interna alla



ROMA — Da sinistra Benvenuto, Lama, Marianetti, Macario

Federazione. L'attuale « separazione » degli organi unitari dall'insieme del movimento, conseguenza della « rigidità » delle modalità di formazione, può essere corretta conciliando « le garanzie di rappresentatività paritaria di ogni organizzazione » con « elementi di rappresentatività degli organi della Federazione ».

In sostanza secondo Marianetti occorre mantenere « invariato » il rapporto tra struttura esecutiva, gli organi di gestione, mentre si può andare verso una maggiore elasticità per gli organismi di elaborazione e di direzione, anche immettendo nelle strutture federative ad ogni livello « una presenza direttamente delegata, espressa dalle strutture unitarie aziendali ».

In questa prospettiva acquista « grande e concreto valore » anche la proposta della costituzione di una sede unitaria delle confederazioni e della Federazione.

Ma ogni riforma organizzativa ha possibilità concrete di avvicinare il traguardo dell'unità, solo se si affida a una rinnovata pratica di democrazia ». Deve trovare per-

quanto conferma il « punto essenziale » del « rapporto tra sindacato e movimento », « del metodo delle assemblee e della loro sovranità ». Diversissime contraddizioni si sono aperte nel corso di questi ultimi anni nella pratica democratica del sindacato e hanno posto a tutte e tre le confederazioni problemi di riorganizzazione dei rapporti tra le diverse espressioni della democrazia interna. Si pensa da tempo a una maggiore articolazione delle strutture orizzontali sul territorio con la costituzione dei consigli di zona e il potenziamento dei « regionali » e all'accorpamento di alcune strutture categoriali.

Per evitare che si marci ognuno per conto proprio, dando luogo a disomogeneità nei confronti dei vari gruppi, Marianetti ha proposto che i consigli generali assumano come « un vincolo » l'obiettivo di un approdo unitario nei criteri di queste riforme. Entro la primavera verrà convocato un convegno che su tutta questa materia dovrà fare il punto.

Alcuni criteri generali possono d'altra parte essere individuati già oggi. I consigli di zona — ha detto Marianetti — « come una struttura meramente federativa » ma neppure « come una proiezione tutta spontanea di rappresentanze aziendali ». La composizione dovrà essere « mista ed integrata » e vedere attivi sia le rappresentanze delle confederazioni che i lavoratori direttamente eletti dalle assemblee di fabbrica e dalle categorie.

Anche per i consigli di fabbrica Marianetti ha indicato la necessità di un intervento che da una parte spinga per una loro estensione a settori dove ancora non si sono diffusi, dall'altra inneschi un processo di reazione alla tendenza involutiva che da tempo li ha investiti. Va avviata una « verifica complessiva del funzionamento delle norme e dei metodi che presiedono alla loro elezione e alla loro attività ».

In questo ambito, pur confermando la validità del concetto stesso di « gruppo omogeneo » come base elettorale del delegato, Marianetti ha avanzato l'ipotesi che si possa procedere con maggiore elasticità, considerando che nelle aziende si riscontra anche l'esistenza di aree produttive non immediatamente riconducibili a quel concetto, e per le quali i metodi di elezione, possono essere diversi.

Un criterio di maggiore flessibilità può intervenire anche laddove la presenza di minoranze significative renda opportuna una correzione del meccanismo « necessariamente maggioritario », da collegio uninominale, che l'elezione per gruppo omogeneo postula.

Ciò che va, invece tassativamente rispettata è la periodicità biennale del rinnovo del consiglio, mentre è preferibile l'amministrazione del monte ore a disposizione, in termini di ripartizione, di rotazione tra tutti i membri del consiglio, piuttosto che i distacchi permanenti.

Nei giorni scorsi i sindacati di categoria SFI, SAUPI e SIUF sono intervenuti nuovamente presso il governo.

I ferrovieri non chiedono « privilegi » ma il rispetto agli altri pubblici dipendenti, ma che si tenga conto delle « peculiarità e caratteristiche industriali » del lavoro nelle FS e si dichiarano contrari a qualsiasi forma di assicurazione. Potrebbe, semmai, essere costituito a carico dell'azienda un « fondo di garanzia rischi ».

Sulla questione i sindacati ferroviari hanno avuto un incontro anche con la presidenza e il capigruppo della commissione Trasporti della Camera presso la quale è giacente il disegno di legge già approvato dal Senato. Da parte della commissione si è ravvivata l'affermazione di un « necessario e indispensabile di provvedere con rapidità » ad una normativa che « tuteli pienamente i dipendenti delle ferrovie ».

i. g.

## Per Sir e Liquichimica si dovrà aspettare ancora una settimana

Si sta discutendo il nuovo decreto del governo per la nomina di commissari per le aziende in crisi nel frattempo le principali banche creditrici della SIR-Rumiana hanno concordato sulla possibilità di avviare un graduale processo di risanamento economico e finanziario del gruppo, subordinando, però, qualsiasi azione alla acquisizione, da parte del consorzio, della « piena disponibilità e dell'esclusivo e diretto potere di gestione e di controllo del complesso aziendale oggetto del risanamento ».

Il decreto legge affronta in modo complessivamente soddisfacente il tema del risanamento. L'originaria impostazione del ministro Prodi (blocco generalizzato delle attività e solo eventuale autorizzazione alla continuità produttiva) è stata modificata ed il testo attuale prevede come regola la « comunità della produzione e vincolo a procedure particolari (per le norme del CIP) il blocco eventuale di qualche attività. Il commissario deve predisporre un programma complessivo di risanamento che diviene il punto di riferimento delle eventuali operazioni di scorporo.

E' ambigua nel decreto la previsione circa i mezzi finanziari a disposizione del commissario per il risanamento. Si possono condividere l'uso della legge 635 per la ristrutturazione finanziaria per il completamento o la ristrutturazione degli impianti e la preliezione delle spese affrontate nel corso dell'amministrazione speciale (in particolare quelle di gestione). Perplesità invece sorgono per l'uso dei fondi della 675 per le spese di gestione e di esercizio dei complessi da risanare (sia pure previa valutazione della loro congruità da parte del CIP).

Per quanto riguarda la proprietà, il decreto legge prevede la estromissione degli attuali imprenditori e la ricerca, sul mercato, di nuovi proprietari. L'articolo 3 del decreto propone per altro una soluzione non conveniente per quanto riguarda la estensione della amministrazione straordinaria. Infatti, se è vero che si elabora una convincente individuazione delle società coinvolgibili nella gestione commissariale, è anche vero che, successivamente, si limita tale coinvolgimento alle sole società insolventi. Ciò significa escludere la società floride e scartare alla gestione com-

ROMA — L'iter parlamentare del decreto sui grandi gruppi in crisi è cominciato, ieri a Montecitorio, nelle commissioni Giustizia e Industria in sede congiunta. Dopo le relazioni di Mannuzzo (indipendente di sinistra) e Cilaristi (dc) si è svolto un ampio dibattito, nel quale sono intervenuti, tra gli altri, i compagni Baldo di Vinado e Miana. Dalla discussione è emerso che il decreto sarà ampiamente emendato, sicché si è posta l'esigenza di affidare il lavoro di cernita ad un comitato ristretto che dovrà concludere entro il 23 febbraio, per consentire alla commissione di riprendere l'esame generale il 1. marzo.

Fra gli emendamenti di maggior rilievo prospettati dal ministro Prodi quello relativo alla istituzione di un fondo di

500 miliardi per la gestione ordinaria delle imprese amministrate dal commissario e per il pagamento dei debiti contratti durante la gestione straordinaria (si evita così la utilizzazione della legge di riconversione). Inoltre la amministrazione controllata sarà limitata a due anni.

Il compagno Miana ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno che vincoli il governo ad attuare in tempi strettissimi i consorzi per il salvataggio dei gruppi in crisi. L'ordine del giorno scatterà — ha precisato Miana — se non verranno precisati i termini previsti dall'articolo 5 del decreto Prodi per il varo delle gestioni commissariali, termini che i comunisti giudicano troppo vaghi. Per la Liquigas, l'incontro tra le banche è situato alla prossima settimana.

Il decreto propone per altro una soluzione non conveniente per quanto riguarda la estensione della amministrazione straordinaria. Infatti, se è vero che si elabora una convincente individuazione delle società coinvolgibili nella gestione commissariale, è anche vero che, successivamente, si limita tale coinvolgimento alle sole società insolventi. Ciò significa escludere la società floride e scartare alla gestione com-

mi-sariale solo quelle ormai quasi irrimediabilmente «strate». Non sfugge a nessuno il rischio insito in una simile norma anche se, bilanciata alla mano, si potrà verificare se è possibile rientrare l'intero patrimonio nella nuova gestione.

che non, ha detto in sintesi, potranno almeno in parte essere superati in sede di conversione in legge del decreto, il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri con-

stituisce comunque uno strumento utile per risolvere alcune situazioni ormai incenerenti e con un rapido intervento.

Quando scriveranno rapido intervento pensano anche alla strada parallela del consorzio bancario che si sta tentando in particolare per il risanamento del gruppo SIR-Rumiana. Gli accordi raggiunti nella sera di martedì sono ancora poco chiari. Le banche hanno infatti concordato di intervenire « per il risanamento del gruppo ». Ma quale gruppo e quale risanamento? Per il primo aspetto è evidente che occorre prevedere il destino della Liquigas, la quale, depositaria del patrimonio-prospettiva, è ad un tempo cassaforte e cervello del gruppo SIR-Rumiana.

Per il secondo aspetto, è evidente che il piano di risanamento deve essere strettamente collegato al piano chimico. Un segno della svolta in questa direzione può essere costituito dalla immediata ripresa dell'attività alla Rumiana di Cagliari. Lo stesso discorso vale per la eventuale costituzione di un consorzio per la Liquigas, che deve non solo coinvolgere tutto il gruppo ma anche garantire l'attività produttiva.

I tempi per scegliere questi nodi non possono essere lunghi. Qualora non si giungano rapidamente a un accordo soddisfacente (e non solo per le banche), va perorata la strada dell'amministrazione straordinaria.

Giorgio Macciotta

## L'Intersind ai metalmeccanici: «no» con signorilità

ROMA — Gli imprenditori sembrano aver imboccato una strada nuova, almeno per quanto riguarda i metalmeccanici: non più rissosi e aggressivi, ma signorili, educati. Tutto però per dire di «no», sia pur con cortesia, ad ogni richiesta avanzata. Lo hanno fatto nei giorni scorsi Mandelli e i suoi uomini, alla trattativa di apertura. La stessa scena si è ripetuta ieri al primo incontro con l'Intersind, l'organizzazione delle aziende a partecipazione statale.

Il presidente Massaccesi ha dichiarato subito una grande generica disponibilità « a fare quelle concessioni che rientrano in un quadro di disponibilità aziendali ». Insomma per l'Intersind bisognerà trovare un « punto

d'incontro » sul terreno di reciproche concessioni. Subito dopo il grande manager delle aziende pubbliche ha ripetuto la solita operazione di analisi catastrofista sulla piattaforma della FLM. I costi sarebbero altissimi: la cifra dell'aumento salariale sarebbe pari a 57 mila lire (e ha citato, a questo proposito i conti che sarebbero stati fatti dalla rivista « Regione Lombardia »). Gli ha risposto subito dopo, per il sindacato, Enzo Mattina, riproponendo quella che è la reale richiesta, cioè le 30 mila lire mensili.

Per le riduzioni di orario Massaccesi è sembrato receptive le richieste « in tempi lunghi ». Nulla però per ora poiché è una rivendicazione « politicamente ed economicamente intempestiva ». Infine, il punto più dolente del negoziato, i diritti di informazione. Essi, secondo l'Intersind, sono già largamente presenti nel contratto scaduto, l'estensione del potere in fabbrica » perseguita dal sindacato « si costruisce e si accresce con i fatti, con i modi con cui si gestisce e non con la ricerca ansiosa di nuovi traguardi ». Ad ogni modo le nuove richieste in questa materia investono più la Fermeccanica (cioè la estensione di diritti ad aziende medio-piccole) che l'Intersind. « Sia chiaro però — ha aggiunto un tantino minaccioso e poco autonomo Massaccesi — che per noi questo tavolo di trattative non potrà aprire strade e confi-

gurare soluzioni che non ci riguardano ». Ha replicato Enzo Mattina, uno dei tre segretari generali della FLM, illustrando punto per punto le caratteristiche reali della piattaforma approvata a Bari. Anche noi, ha detto in sintesi, non vogliamo « lo scontro per lo scontro », ma certo sarebbe « molto grave » che le aziende a partecipazione statale si ponessero in « posizione di attesa rispetto ad altre controparti », cioè rispetto alla Fermeccanica e alla Confind. E' quello che si vedrà negli incontri — con la formazione di due commissioni negoziali — fissati, sempre con l'Intersind, per avviare un confronto nel merito, per il 20 e 27 febbraio. Questo tipo di « esame »

ha già preso l'avvio proprio ieri pomeriggio con la Fermeccanica: i due gruppi di lavoro (uno interessato ai diritti di informazione e l'orario, l'altro al salario), hanno dato vita ad una indagine puntigliosa (una prima contestazione è prevista per oggi) che ha messo in luce, in particolare, la inevitabilità di uno scontro duro soprattutto sulle richieste di « potere » sulle scelte produttive, sul decentramento. E' proprio per questo che i metalmeccanici stanno preparando in questi stessi giorni — con scioperi e assemblee di due ore — le manifestazioni indette per il giorno 20, quando un milione e mezzo di operai, impiegati e tecnici scenderà in lotta, aprendo una stagione di lotte.

ROMA — Il macchinista delle ferrovie A.M. del compartimento di Torino è stato condannato dalla Corte dei conti a pagare all'erario per danni provocati all'amministrazione dello Stato la somma di lire un milione e 70 mila lire, più interessi e spese giudiziarie. Quali i fatti che hanno portato a questa sentenza? Lungo una linea ferroviaria del Piemonte si verifica un incendio. Le indagini accertano che poco prima è transitato il treno « TV R356 ». Macchinista dello stesso è, appunto, il ferroviere A.M. e dalla locomotiva da lui condotta è scappato il tizzone di carbone acceso che ha provocato l'incendio e la distruzione di un notevole numero di piante.

## Un tizzone acceso che costa un milione al macchinista FS

all'erario che hanno determinato nella categoria uno stato di malessere e di profonda preoccupazione. Vediamone altri. Nel compartimento di Bologna si verifica un altro incidente di proporzioni ben più gravi. L'azienda deve pagare per risarcimento danni una cifra altissima. Una percentuale di tale somma (16 milioni di lire) viene addebitata dalla Corte dei conti a due ferrovieri, ritenuti responsabili del sinistro. Due operai degli impianti elettrici del compartimento di Novara, coinvolti in un infortunio sul lavoro che costò la vita ad un loro compagno, sono stati condannati al pagamento di 14 milioni di lire. Alcune centinaia (si parla di circa seicento) per risarcimento in « istruttoria ».

Un altro problema — ci dice il compagno Elio Carrea, segretario del SFI-CGIL — che « così com'è oggi regolato presenta aspetti assolutamente inaccettabili e che vanno superati al più presto ». Con-

lezze relative alla « definizione di colpa grave » (l'unica per la quale il lavoratore dovrebbe essere condannato) e perché lascia irrisolti il problema della rateizzazione e la soluzione dei casi pregressi.

Nei giorni scorsi i sindacati di categoria SFI, SAUPI e SIUF sono intervenuti nuovamente presso il governo.

I ferrovieri non chiedono « privilegi » ma il rispetto agli altri pubblici dipendenti, ma che si tenga conto delle « peculiarità e caratteristiche industriali » del lavoro nelle FS e si dichiarano contrari a qualsiasi forma di assicurazione. Potrebbe, semmai, essere costituito a carico dell'azienda un « fondo di garanzia rischi ».

i. g.

ROMA — Tra i primati (negativi) che l'Italia detiene c'è anche il prezzo dello zucchero: è il più alto del mondo e rischia di aumentare ancora. Fatto è che quello pagato dal consumatore italiano è un prezzo imposto, superiore al costo effettivo di produzione. Il di più (solo nel '78, 200 miliardi) dovrebbe essere utilizzato per lo sviluppo del settore dai coltivatori e dagli industriali sacchariferi. In realtà questi ultimi utilizzano i fondi per alimentare i propri profitti. Lo hanno denunciato ieri, in una conferenza stampa, il segretario generale del Consorzio bieticoltori, Pietro Coltellì, e il vice presidente della Concoltivatori, Renato Ognibene.

## Zucchero: ha il prezzo più alto del mondo e forse aumenta ancora

per rendere competitivo l'apparato produttivo ma solo per una parziale ristrutturazione al Nord.

Succede, così, che nel Centro-Sud si ha una capacità di trasformazione del 24% rispetto a una produzione effettiva del 30%. Con quali conseguenze sui costi complessivi è facile immaginare. Anche in questo settore dell'agricoltura, quindi, emerge la questione delle strutture. Il fatto più grave, comunque, è che l'inadeguatezza dell'apparato industriale compromette le possibilità di espansione di questa coltivazione al Sud. Addirittura si parla di chiudere gli stabilimenti di Foligno, Cecina, Capua e Avezzano!

Quello dello zucchero, poi, è un esempio emblematico del « disordine dei mercati e delle produzioni » in Europa. La Comunità, infatti, tenta di risolvere il gravoso problema del « surplus » di produzione (33 milioni di quintali di zuc-

chero) attraverso il contingentamento. Solo che l'Italia ha un contingente di produzione di 12 milioni di quintali a fronte di una produzione di 15 milioni di quintali. Per questo « esuberano » il nostro Paese è stato condannato a pagare una penalità, nonostante il suo consumo interno sia di circa 17 milioni di quintali. Ora la commissione CEE propone di non aumentare il prezzo comunitario, di svalutare la lira verde del 5% e di diminuire gli aiuti, con il conseguente aumento del prezzo al consumo sul mercato italiano oppure il drastico ridimensionamento dei redditi dei coltivatori. La situazione, dunque, è destinata a peggiorare « se — ha sostenuto Ognibene — non si introducono elementi di programmazione nella CEE ».

Ma è proprio questo meccanismo che gli industriali non vogliono sia intaccato, anche perché garantisce loro la copertura delle pesanti specula-

P. C.

**40 buoni motivi per aprire un conto corrente al Sanpaolo.**

La scelta della banca in cui aprire un conto corrente non può e non deve essere affidata al caso, o al "sentito dire". Deve essere una scelta seria, ragionata, sorretta da buoni motivi. Il Sanpaolo, di buoni motivi te ne offre quaranta, tanti quanti sono i servizi a disposizione della clientela. Anche la più esigente.

Dalle operazioni più tradizionali a quelle maggiormente allineate alle attuali esigenze economiche e finanziarie. Dal settore estero, in cui l'Istituto svolge un ruolo di primo piano fra le organizzazioni bancarie in Italia, al servizio titoli, con personale altamente specializzato e tempestivi servizi di informazione. Dal credito fondiario e agrario, che dedicano particolare attenzione e risorse

a due settori tanto importanti come l'edilizia e l'agricoltura, ai servizi accessori per la custodia di ogni genere di valori e per le più svariate esigenze di pagamenti e incassi. Come vedi un numero più che sufficiente di motivi per fare, del Sanpaolo, la tua banca.

**Sanpaolo: la banca di fiducia da oltre 400 anni**

**SANPAOLO**

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO